Numero a 8 pagine con il discorso di Togliatti al Comitato Centrale

PER LE VOSTRE VACANZE
Abbonamento estivo a l'Unità
Per 2 mesi con l'ediz. del lunedì L. 1.200
" 1 " " " " " " 600
" 15 giorni " " " " " 300
" 7 " " " " " " 160
Spedite l'importo versando sul c/c 1/29795 intestato a UFFICIO ABBONAMENTI L'UNITA', Via IV Novembre 149, ROMA

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

AL CINEMA SPLENDORE
GIURAMENTO
UN GRANDE FILM SOVIETICO CHE TUTTI DEBBONO VEDERE

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 160 | DOMENICA 22 GIUGNO 1952 ★ | Una copia L. 25 . Arretrata L. 30

IL RAPPORTO DI TOGLIATTI AL COMITATO CENTRALE DEL PCI SULLA SITUAZIONE INTERNA ED INTERNAZIONALE

Unità degli italiani per la pace e la libertà contro l'aggravata minaccia dell'imperialismo straniero

La linea di guerra dei dirigenti atlantici e la lotta conseguente dell'URSS per la pace - Le responsabilità della D. C. e del Vaticano per il risorgente pericolo fascista e monarchico - Il grande successo popolare nelle elezioni - Il saluto del C. C. a Duclos - Commosso ricordo dei compagni La Torre e Bergamonti

I lavori del Comitato centrale del P.C.I. hanno avuto inizio ieri alle ore 9. Prima di dare la parola al compagno Togliatti, il compagno Secchia ha pronunciato un breve intervento introduttivo.

«Nell'aprire i lavori del nostro Comitato centrale — egli ha detto —, interpretando il pensiero ed i sentimenti di tutti voi, invio un saluto fraterno e solidale al compagno Jacques Duclos, grande combattente della causa della pace e della democrazia, ed

al Partito comunista francese, come noi impegnato nella lotta in difesa dell'indipendenza della nazione e delle libertà democratiche.

Francia ed Italia, punti centrali della lotta tra le forze della pace e quelle della guerra, sono oggetto dell'intervento sempre più aperto, sfacciato e brutale dell'imperialismo americano.

Contro il Partito comunista ed il movimento democratico francesi è stato sferrato in questi giorni un attacco molto duro da parte degli agenti e dei servi dello straniero.

La forza ed il vigore con i quali i lavoratori francesi hanno saputo rispondere all'attacco, dimostrano che il popolo francese come quello italiano non si lascerà mai trascinare nell'infame guerra di aggressione che gli imperialisti americani ed i loro complici stanno preparando.

I partiti comunisti ed il grande movimento dei lavoratori hanno conosciuto molti attacchi e molte provocazioni, ma in definitiva le forze reazionarie sono sempre state battute, crollando sotto il peso delle loro provocazioni, delle loro misure illegali e dei loro delitti.

I popoli hanno avuto ed avranno l'ultima parola.

Anche oggi, nella via dell'unità e della lotta, gli uomini che amano la pace la difenderanno sino all'ultimo, sapranno sconfiggere le forze della guerra e portare sempre più avanti la bandiera della libertà».

Il compagno Secchia ha quindi commemorato due amati dirigenti del P.C.I. recentemente scomparsi.

«Dall'ultima sessione del Comitato centrale ad oggi — egli ha detto — il Partito ha perso due tra i migliori dirigenti delle sue organizzazioni, due tra i migliori combattenti nelle file dei partigiani della pace.

Ambedue deputati al Parlamento, i compagni Giuseppe La Torre, segretario della Camera del Lavoro di Taranto, e Giacomo Bergamonti, della segreteria della Federazione comunista di Cremona, vi seppero rappresentare degnamente i lavoratori ed il popolo della loro terra, dedicando sino all'ultimo giorno della loro vita tutte le energie alla causa della libertà, dell'avvenire dell'Italia e del socialismo.

Il compagno La Torre, fu uno dei costruttori del Partito nella provincia di Taranto. Condannato una prima volta dal tribunale speciale fascista nel 1926 a 12 anni di carcere e tornato in libertà nel 1932 in seguito ad amnistia, riprese immediatamente la lotta contro il fascismo. Nuovamente arrestato nel 1934, fu condannato a 15 anni di reclusione.

Riacquistata la libertà nell'aprile 1940, immediatamente è al suo posto nella lotta contro la guerra rovinosa, nella quale i gruppi imperialisti dominanti avevano trascinato il Paese. Nuovamente arrestato nel giugno 1940, rimase confinato fino al 18 agosto 1943.

Quella di Giuseppe La Torre è la vita esemplare del militante comunista, del combattente fedele, attivo sempre in tutte le situazioni, che non cede mai, che, appena libero dalle mani del nemico, riprende il suo posto in prima linea. Quindici anni sofferti tra carcere e confino, minarono la salute del compagno La Torre, strappato immaturamente alla famiglia, al Partito ed all'Italia.

Giacomo Bergamonti aveva poco più di trent'anni, apparteneva a quelle giovani generazioni cresciute nel tempo fascista e che il regime della tirannia si era illuso di poter corrompere, ingannare e trascinare sino in fondo nel vortice di guerre brigantesche al servizio di sporchi interessi delle cricche dominanti e di un imperialismo straniero.

In uno dei momenti più difficili e più tragici per il nostro Paese, l'8 settembre 1943, Giacomo Bergamonti seppe vedere da quale parte stava l'Italia, ubbidire alla voce della patria e, sfuggendo al mostruoso ingranaggio della macchina militare fascista, con altri ufficiali e soldati fu l'organizzatore delle prime formazioni partigiane e impugnò le armi contro l'invasore tedesco ed i traditori che gli avevano aperto le porte.

Con lo stesso entusiasmo giovanile lottò, dopo la liberazione, per dare all'Italia una costituzione democratica e repubblicana e per il successo delle forze del lavoro e della pace.

La vita di questi nostri compagni, esempi di sacrificio, di onestà e di patriottismo, è per noi, per ogni comunista, per i lavoratori stimolo ed incitamento a rafforzare la lotta per la pace e la libertà, è nel tempo stesso garanzia sicura che nessuna forza reazionaria potrà nè ridurre al silenzio, nè spezzare la volontà del popolo italiano che difende la sua indipendenza e la sua Costituzione».

Il compagno Secchia ha quindi dato lettura dell'o.d.g. dei lavori e, subito dopo, ha concesso la parola al relatore, Palmiro Togliatti, che così ha iniziato:

Parla Togliatti

Compagni,

come è stato comunicato, tema di questa riunione non è soltanto l'esame dei risultati delle recenti elezioni amministrative, ma è piuttosto un esame di tutta la situazione, come si presenta a noi nel momento attuale.

Immediatamente occorre rilevare e sottolineare che la situazione che sta oggi davanti al popolo italiano, è più grave, più tesa, più pericolosa, più minacciosa di quanto non fosse un anno fa o alcuni mesi or sono. Più serie sono le minacce al regime democratico, alla libertà, al benessere dei cittadini; più pericolosa è la minaccia alla pace del nostro popolo. Occorre però, dopo aver fatto questa constatazione, rilevare subito che questa gravità, questa maggiore pericolosità e minaccia non sono tanto in rapporto con il modo come si sviluppano i contrasti sociali e politici nell'interno del Paese, ma derivano prima di tutto dal modo come si sviluppa la situazione internazionale.

E' verissimo — e noi ci occuperemo essenzialmente di questo — che si precisano delle minacce di natura interna, di trasformazione reazionaria del regime democratico e repubblicano, il quale è insidiato da varie parti. Vi è una maggiore tensione dei rapporti sociali e politici in tutto il Paese, ed essa è stata particolarmente evidente nelle ultime settimane. Ripeto, però, che tutto questo non deriva in prima linea dalla maturazione di elementi che vengano dal nostro Paese stesso, ma piuttosto da ciò che matura nella situazione internazionale e che nel nostro Paese ha una particolare ripercussione, immediata e mediata.

Basta esaminare, per esempio, le minacce che vengono formulate contro i partiti democratici dal partito dominante e dai suoi capi. Essi propongono una legge contro il sabotaggio, la quale dovrebbe aggravare persino le pene già gravi previste dal Codice Penale fascista. E' però assolutamente impossibile dire che in Italia siano stati compiuti atti tali che giustifichino una legge siffatta. E' evidente che si tratta di un'esigenza che viene dal di fuori delle nostre frontiere. Si parla di prendere misure par-

(Continua in 5. pagina 1. colonna)

Il perfezionamento della truffa elettorale allo studio dei gerarchi democristiani

Linguaggio forsennato di Gonella dinanzi al successo elettorale e alla saldezza dei partiti popolari
Minacce alla libertà di stampa e di organizzazione e tracotanti parole verso i partiti minori

La giornata politica romana ha registrato ieri, oltre al grande rapporto del compagno Togliatti al C.C. del nostro partito di cui diamo il testo in altra parte del giornale, una breve seduta del Consiglio dei ministri e l'apertura del Consiglio nazionale della Democrazia Cristiana.

La riunione dei dirigenti del partito clericale, che si è tenuta ad Anzio alla presenza di De Gasperi, è stata aperta da una relazione politica dell'on. Gonella. Il segretario della Democrazia Cristiana ha esaminato, nella prima parte del suo rapporto, i risultati delle elezioni amministrative del 1951-52. Praticamente egli non ha fatto che ripetere pari pari i faticosi calcoli già apparsi sul *Popolo*, per giungere alla conclusione che le elezioni amministrative avevano segnato una grande vittoria della Democrazia Cristiana: per giustificare una tale, singolarissima affermazione egli è stato costretto a negare che la Democrazia Cristiana abbia perduto rispetto al 18 aprile 4 milioni di voti; egli ha negato cioè quanto risulta da un semplice esame dei dati forniti dallo stesso ministro democristiano Scelba!

Gonella ha dovuto ammettere però il successo ottenuto dalle sinistre e sulla «gravità impressionante del considerevole corpo elettorale socialcomunista» egli ha fondato la seconda parte del suo rapporto. Lungi dal prendere atto della volontà popolare, che si è espressa in modo così considerevole a favore delle sinistre, il leader clericale ha tratto da ciò motivo per proporre e minacciare nuove repressioni. Egli ha toccato, in questa parte del suo discorso, toni fra i più forsennati e accenti di livore antidemocratico mai raggiunti sinora.

Egli si è scagliato prima di tutt contro la stampa comunista, gettando luce, in questo modo, sui reali obiettivi della legge contro la libertà di stampa proposta da Tupini. E' sceso alle menzogne più ridicole, affermando che le feste dell'*Unità* sarebbero «caratterizzate da pubbliche immoralità». Ha dichiarato, senza pudori, che nel campo cinematografico, teatrale, artistico, sportivo e ricreatico i denari dello Stato devono essere negati a coloro che non sono graditi al governo per combattere la «preoccupante penetrazione socialcomunista». Ha insistito sfacciatamente sulla necessità di accentuare il monopolio clericale nel campo della scuola e della educazione dell'infanzia. Ha confessato amaramente l'insuccesso ottenuto dalla Democrazia Cristiana nelle zone di applicazione della legge Stralcio e in luoghi come il Villaggio di San Francesco a Ostia, per derivarne la necessità di intensificare l'azione di terrorismo ideologico e spirituale.

Per quel che riguarda le elezioni politiche, Gonella ha prospettato senza ambagi l'eventualità di un loro rinvio, con il pretesto di abbinare le elezioni della Camera con quelle del Senato. Quanto alla legge elettorale egli ha confermato l'orientamento della direzione democristiana per un sistema elettorale tipo legge Acerbo, che garantisca al partito clericale quel margine di maggioranza che esso, ormai, non è più sicuro di raggiungere. Egli è stato quanto mai chiaro e perentorio nel respingere la proporzionale e nel sostenere la necessità di una legge elettorale, che garantisca al partito clericale una posizione di monopolio anche sui partiti minori. Verso questi partiti e i loro «tentennamenti» Gonella è stato assai duro, insistendo con tracotanza sul fatto che le elezioni amministrative avevano confermato la posizione dominante della Democrazia Cristiana nell'ambito dello schieramento del 18 aprile. Parole sprezzanti egli ha avuto verso i socialdemocratici che pretendono di esser legati dal mandato del loro congresso in favore della proporzionale.

Il resto della relazione di Gonella (leggi eccezionali, mano tesa ai monarchici ecc. ecc.) non rappresenta novità. I problemi del lavoro e della economia sono stati confinati in poche frasi insignificanti. Di scarso rilievo sono state anche le questioni trattate dal Consiglio dei ministri, essendo stata rimandata quella di maggior momento: il prezzo del grano.

Il Consiglio dei Ministri avrebbe dovuto fissare ieri il nuovo prezzo del grano, secondo un impegno preso già da qualche settimana. Ogni decisione è stata invece rinviata, in attesa che il Senato approvi il disegno di legge sull'ammasso per contingente. Una situazione di grave disagio si perpetua così nelle campagne italiane, con particolare danno dei piccoli e medi produttori. Come è noto, le organizzazioni sindacali unitarie, la Segreteria della CGIL, la Confederterra, l'Associazione dei

(Continua in 6. pagina 6. colonna)

33 morti sul lavoro in 6 mesi a Milano

Un altro mortale infortunio sul lavoro è avvenuto ieri, verso le 8, in un cantiere edile di via Calatafimi 9 a Milano. Da un'impalcatura alta 5 metri è caduto il muratore Luigi Fagioli da Cislago. I compagni di lavoro accorrevano subito in soccorso del poveretto che decedeva subito dopo per le gravissime lesioni riportate.

Gli infortuni sul lavoro a Milano ascendono così a 33 dal 1. Gennaio di quest'anno.

NELL'XI ANNIVERSARIO DELL'AGGRESSIONE ALL'U.R.S.S.

Una forza invincibile

Undici anni or sono, alle tre del mattino del 22 giugno, quando già gli eserciti hitleriani avevano dato inizio alla guerra di aggressione contro l'Unione Sovietica e avviata la marcia fatale che li doveva portare alla catastrofe finale, venne consegnata a Ciano una lettera di Hitler a Mussolini, che dava comunicazione al governo italiano del fatto compiuto. Ma Mussolini non era a Roma: dopo i rovesci subiti nel primo, disastroso anno di guerra, Mussolini se ne stava tranquillo ai bagni di Riccione, e prendeva conoscenza degli avvenimenti per telefono. Poche ore dopo Ciano notificava all'ambasciatore sovietico la dichiarazione di guerra dell'Italia. Così, senza motivo e giustificazione alcuna, senza che si fossero pronunciati in alcun modo non diciamo il popolo italiano, ormai privo da anni dei suoi diritti e trascinato a forza di guerra in guerra, ma nemmeno gli stessi organi del regime fascista; non la Camera dei fasci e delle corporazioni, non il Consiglio dei ministri, non il Gran consiglio, non il re. Attraverso una telefonata notturna, per servile e meccanica applicazione del «patto antikomintern», l'Italia veniva trascinata in una delittuosa e barbara aggressione, contro un grande Paese il quale, sempre, aveva svolto una politica di amicizia nei riguardi dell'Italia.

Pochi giorni dopo Ciano registra nel suo «Diario» un «lungo sfogo antigermanico» di Mussolini «... offeso soprattutto dal come i tedeschi lo hanno trattato nella questione russa. Silenzio assoluto e poi sveglia notturna per informarlo del fatto compiuto. Io non oso, di notte, disturbare i servitori ed i tedeschi mi fanno saltare dal letto senza il minimo riguardo»: sfoghi da servitore preoccupato solamente di serbarsi le grazie del padrone, e di fare accettare da Hitler la partecipazione, *non richiesta*, delle truppe italiane alla guerra sul fronte russo! Il 26 giugno parte per l'Ucraina la prima divisione italiana. Quando l'Italia, il 9 settembre 1943, inizierà finalmente la sua guerra nazionale di liberazione contro gli invasori tedeschi, mancheranno all'appello della Patria, con i caduti, i feriti, i dispersi, i prigionieri dei Balcani e dell'Africa, anche i soldati italiani lanciati nella criminale avventura, inviati al massacro nella gelata pianura del Don per coprire la ritirata dei banditi nazisti

Una guerra di aggressione non poteva concludersi se non con la distruzione degli aggressori. Dove sono oggi coloro che puntarono sul fulmineo successo di una nuova guerra-lampo, gli Hitler, i Ribbentrop, i Mussolini, i Cavallero, tristi fantasmi di un vergognoso passato? «Cavallero — registra ancora Ciano il 23 giugno — che ha conferito col Duce a Riccione, crede che le masse armate bolsceviche si sbanderanno provocando il collasso»! Ma l'Unione Sovietica oppone alla violenza dell'aggressore la resistenza intrepida di un popolo che sa di difendere con la propria indipendenza, la libertà e l'avvenire del mondo. In quelle settimane, in quei mesi, gli uomini liberi di tutto il mondo guardano a Mosca, come al baluardo supremo della libertà e dell'indipendenza dei popoli, e si uniscono per condurre assieme la lotta comune: la lotta dei popoli oppressi riceve nuovo impulso, e, sull'esempio dei partigiani sovietici, in tutta Europa divampa la guerra partigiana contro i barbari dominanti tedeschi, contro i loro soci e complici. A Mosca, il 7 novembre, nell'anniversario della gloriosa Rivoluzione di ottobre, gli eserciti sovietici, guidati da Stalin, infliggono alle orde hitleriane la prima, disastrosa sconfitta. Dopo Mosca, Stalingrado; la forza militare nazista è spezzata, s'inizia la trionfale marcia che porterà i vittoriosi combattenti sovietici fin nel covo degli aggressori, ad innalzare in Berlino liberata la bandiera della pace e dell'indipendenza dei popoli.

Sono passati appena 11 anni: e già nuovi banditi meditano di riprendere la strada, che fu una volta fatale ad Hitler e ai suoi complici. Già si stringono, e questa volta sotto la direzione degli imperialisti di Wall-Street, nuovi patti anticomunisti: già si tenta di organizzare nell'Occidente europeo un «nuovo ordine» per soggiogare alcuni popoli e lanciarli contro altri popoli e contro l'Unione Sovietica; già si creano, in Oriente e nel cuore stesso d'Europa, nuovi focolai di provocazione. E questa volta l'Italia, retta, ancora una volta, da un governo asservito a un imperialismo straniero, potrebbe essere trascinata nella nuova catastrofe, senza nemmeno ricevere una sveglia notturna, per l'inserimento di unità italiane in un esercito non nazionale e comandato da generali stranieri, per l'installazione in casa nostra di comandi e di basi straniere.

Perciò, oggi, nell'undicesimo anniversario dell'aggressione hitleriana contro l'Unione Sovietica, con fermezza e decisione gli italiani dicono «no» alla politica atlantica di provocazione, di guerra e di asservimento del nostro Paese; e lottano, con gli uomini liberi di tutto il mondo, per una politica nuova, di amicizia e di collaborazione con l'Unione Sovietica, lottano per la pace e la indipendenza, perchè nella pace e nell'indipendenza siano garantiti il progresso e il benessere del nostro popolo.

GIORGIO AMENDOLA

IL REGIME FASCISTA DI SI MAN RI DIFESO DAGLI S. U. IN COREA

Il Vice Presidente dell'Assemblea sudista misteriosamente scomparso da tre giorni

Assassinato da Si Man Ri o solo tratto in arresto? - Anche un ex Primo Ministro è «scomparso» - Nehru offre la sua mediazione per la pace in Corea

TOKIO, 21 — Altri due oppositori di Si Man Ri, il vice Presidente dell'Assemblea Nazionale Sudcoreana, Kim Sung Soo, e l'ex Primo Ministro Coreano e candidato alle prossime elezioni presidenziali John M. Ciang, sono misteriosamente scomparsi in questi giorni.

Kim Sung Soo si era dimesso il 29 maggio dalla sua carica di Vice Presidente dell'Assemblea «per protestare — come ebbe a dire egli stesso — contro il corrotto regime di Si Man Ri e l'arbitrario arresto dei deputati dell'opposizione», oltre che per motivi di salute e fu ricoverato in un ospedale per esservi sotto posto a trattamento medico. Uscitone il 18 giugno, è «scomparso» senza che si sia riusciti ad avere notizie sulla sua sorte.

Kim Sung Soo era stato eletto Vice Presidente dell'Assemblea nel maggio 1951, dopo essere stato per quattro anni uno dei principali esponenti del partito di opposizione «Nazionalista Democratico». Il Parlamento non si era ancora pronunciato sulle sue dimissioni da Vice-presidente.

John M. Ciang, fu ricoverato nel maggio scorso nell'ospedale militare americano di Pusan. Ne è stato dimesso due giorni or sono e cioè il 19 giugno e da allora non se ne hanno notizie.

E' opinione corrente che i due uomini politici siano stati arrestati da Si Man Ri o addirittura fatti assassinare dai suoi sicari.

Il Ministro dell'Interno ha annunciato in seguito ai giornalisti sud-coreani che il dimissionario vice presidente dell'assemblea nazionale Kim Sung Soo sarà arrestato «a vista» dalla polizia.

E' continuato frattanto stamane a Fusan, a porte chiuse, il processo a carico di sette deputati e di sette civili, oppositori di Si Man Ri.

Le dichiarazioni di Nehru

NUOVA DELHI, 21. — Il Primo Ministro indiano, Nehru si è dichiarato disposto a svolgere una opera di mediazione perchè sia risolta pacificamente la guerra in Corea. Nehru ha parlato nel corso di una conferenza stampa, gran parte della quale è stata appunto dedicata al problema dei prigionieri e della guerra batteriologica.

Nehru ha messo in dubbio l'utilità dell'iniziativa americana per l'invio di osservatori militari neutrali nel campo di Koje. L'India è disposta a dare il suo aiuto, ma Nehru non comprende cosa possano fare nel campo osservatori militari, visto che una loro inchiesta sugli avvenimenti passati sarebbe molto complicata. E d'altronde, a giudizio dell'India, la questione di Koje è «parte del problema più vasto e assai più importante dello scambio dei prigionieri di guerra».

Questo problema «viene discusso da diversi mesi a Pan Mun Jon e costituisce il pomo della discordia di quei negoziati», ha detto Nehru, il quale ha poi affermato che «l'India sarebbe felicissima di offrire i propri servigi, se potesse aiutare a trovare il mezzo per superare l'attuale punto morto vale a dire un mezzo accettabile per le principali parti interessate».

A proposito della guerra batteriologica, Nehru si è dichiarato favorevole alla ratifica della Convenzione di Ginevra da parte di tutte le Nazioni, richiesta al Consiglio di Sicurezza dell'ONU, dall'Unione Sovietica. Nehru ha dichiarato di aver esaminato le relazioni delle Commissioni d'inchiesta cinesi sulla guerra batteriologica, rilevando che esse sono di una parte in causa, e quindi non accette dall'altra parte, ed ha espresso dubbi sulla possibilità di una ulteriore inchiesta, proposta dal senatore americano Wiley, dato il lungo tempo trascorso dal momento in cui i lanci vennero denunziati. Egli ha comunque implicitamente respinta la tesi ufficiale americana di affidare una inchiesta alla Croce Rossa Internazionale, affermando che essa dovrebbe invece essere condotta «con metodi e da personalità la cui imparzialità sia accettata e riconosciuta da entrambe le parti».

Il Primo Ministro indiano ha quindi, diplomaticamente ma energicamente attaccato, la «tendenza a includere nel patto atlantico la protezione dei territori coloniali delle potenze atlantiche».

«Io non dico che il problema indocinese sia di facile soluzione — ha detto Nehru. — Vi sono delle difficoltà. Ma se si parte dal principio di proteggere una potenza o un territorio coloniale, si è sulla via sbagliata. Infatti, nonostante gli sforzi compiuti dai paesi asiatici, africani e sud-americani, non è stata permessa la discussione della questione tunisina al Consiglio di Sicurezza semplicemente perchè due grandi potenze non desideravano tale discussione: «Ciò dimostra che tutta l'Asia e l'Africa possono venire imbavagliate o mantenute estranee alla questione. Se a qualcuno non piace che esse discutano qualcosa e si permette che esse non la discutano ciò vuol dire che c'è qualcosa che non va nel funzionamento dell'ONU. Naturalmente i paesi asiatici e di altri continenti hanno perduto un po' del loro entusiasmo per l'ONU».

DRAMMATICA LETTERA DEI «SEPOLTI VIVI» DI CABERNARDI

"Non torneremo alla luce se la Montecatini non tratterà,,

ANCONA, 21 — I «sepolti vivi» di Cabernardi hanno indirizzato una lettera al direttore delle miniere «Montecatini» della zona riaffermando energicamente la loro volontà di non abbandonare la zolfara sinchè non saranno accolte le proposte della Camera del Lavoro. La lettera è stata inviata in seguito alle notizie giunte nel fondo della miniera circa la recidiva riluttanza dei dirigenti del monopolio ad iniziare trattative

La drammatica occupazione, nel sottosuolo, prosegue ormai da oltre tre settimane. Tra qualche giorno i «sepolti vivi» raggiungeranno il mese di ininterrotta permanenza nelle viscere della terra e tale impressionante dimostrazione di spirito combattivo sottolinea ulteriormente le responsabilità dei miliardari azionisti della «Montecatini», i quali non esitano a costringere centinaia di padri di famiglia a vivere per lunghe settimane nelle tenebre, privi d'aria pura e di luce, lontani dalle spose

Giunge intanto notizia di nuove e larghe iniziative di solidarietà intorno agli eroici zolfatari di Cabernardi. Il Consiglio comunale di Forlì ha votato all'unanimità un ordine del giorno di plauso e di solidarietà con i «sepolti vivi». Analoghi ordini del giorno sono stati votati in numerosi altri Consigli comunali

La manifestazione culminante di questa prima fase della mobilitazione popolare attorno alle miniere di Cabernardi si avrà domenica, 29 giugno, con la seconda conferenza internazionale degli zolfi, indetta dal Comitato interregionale ad Ancona. Alla conferenza, che trarrà spunto dalla lotta di Cabernardi per tracciare concreti piani di mobilitazione per la rinascita economica delle zone zolfifere, parteciperanno esperti, tecnici, personalità politiche e culturali, dirigenti sindacali, delegazioni dei minatori di Cabernardi, Formignano (Forlì) e Perticara (Pesaro)

Tra gli elementi principali del dibattito di domenica prossima saranno certamente i risultati delle conferenze di livello, che si sono svolte, in questi giorni, a mille metri sottoterra, nella zolfara occupata. Essi saranno resi noti domani e confermeranno nella loro rigorosa documentazione le possibilità che tuttora esistono di assicurare nel bacino di Cabernardi lavoro a tutti per almeno altri tre anni, nel corso dei quali la direzione della miniera assicuri intanto l'intensificazione dei sondaggi e delle ricerche.

Radiodiscorso di Bugliari sul Congresso dell'ANPI

Oggi alle ore 19,45 l'avv. Franco Bugliari, vice Presidente nazionale dell'A.N.P.I. parlerà alla Radio italiana, rete nazionale, sul terzo Congresso nazionale dell'A.N.P.I.

Il dito nell'occhio

Un veicolo storico

Stralciamo dal bollettino economico dell'ANSA la seguente notizia da New York: «L'ingegner Piaggio ha dichiarato alla stampa: «Il miglior modo di combattere il comunismo è di dare a ciascun operaio una «Vespa». Così avrà il suo mezzo di trasporto ed avrà un interesse nel principio della proprietà privata».

Cominciate con il darci una «Vespa», e magari un'asino a testa. Poi staremo a vedere che succede. Lasciamo perciò l'ingegner Piaggio ai suoi sogni e passiamo alla rivista Time che pubblica una corrispondenza da Roma in cui la «Vespa» viene definita un «veicolo simile alla biga dei tempi romani». Allora evidentemente le cose cambiano: combattere il comunismo con le vespe è un'idea degna di Ridgway. Ma combattere con le bighe, diventa un po' troppo utopistico.

Il fosso del giorno

«Buenos Aires — Il Ministro Argentino della Pubblica Istruzione ha rivolto oggi un invito a tutti gli impiegati dipendenti, ai professori universitari, agli studenti degli Atenei, agli insegnanti e agli allievi delle scuole medie ed elementari di assistere domani alle messe che verranno celebrate in tutte le chiese per impetrare la completa guarigione di Eva Peron, consorte del Presidente». *Dalla Agenzia A.P.*

ASMODEO

IL RAPPORTO DI TOGLIATTI AL COMITATO CENTRALE

IL PRIMO COMPITO: DIFENDERE LA PACE!

(Continuazione dalla prima pagina)

ticolari per combattere con pene severe il vilipendio — così si dice oggi — delle istituzioni democratiche che verrebbe fatto da parte nostra. La realtà è che i soli i quali hanno introdotto dopo la liberazione il costume di vilipendere gli avversari politici sono i democristiani, come fece De Gasperi nella campagna del 18 aprile 1948, giungendo fino all'aperta provocazione al delitto contro i dirigenti del movimento di opposizione.

E' assolutamente falso che il movimento popolare di sinistra e di estrema sinistra, come si è sviluppato in questo dopoguerra, abbia posto tali problemi e in modo tale per cui sorga dall'Italia stessa, dal modo come si sono sviluppate le cose nel nostro Paese, la necessità di leggi eccezionali, che aggravano persino le leggi del fascismo. E' evidente che i dirigenti del partito e del governo clericali agiscono come marionette i cui fili sono tirati da forze che stanno al di fuori della società italiana e di cui essi sono gli agenti.

E' necessario quindi che noi, prima di tutto, concentriamo l'attenzione su ciò che avviene nel campo internazionale. Qui, particolarmente, la situazione è più grave di quella che stava davanti a noi fino a pochi mesi or sono. Non so se si possa già dire che si è ridotto il margine di sicurezza della pace, perchè ciò che avviene nel campo internazionale, particolarmente in questi ultimi tempi, ha un duplice aspetto: da un lato, cresce la tracotanza dei gruppi dirigenti imperialistici che istigano alla guerra; ma d'altro canto, non soltanto si accrescono le forze che sono nel grande fronte della pace, ma si consolidano le posizioni degli Stati, dei Governi e di tutto il movimento popolare che fa una politica attiva in favore della pace. Certo è, però, che i passi che sono stati compiuti dai gruppi dirigenti imperialistici negli ultimi tempi per acutizzare ed esasperare la situazione internazionale sono stati particolarmente seri e gravi.

E qui bisogna guardare a tutto il mondo, perchè la tesi che la pace è indivisibile, se era valida per l'altro dopoguerra, lo è anche più nel momento presente.

Il « trattato » col Giappone

In Estremo Oriente il fatto dominante è la rinascita ufficiale del militarismo giapponese, attraverso la firma del cosidetto « trattato di pace », da cui è stata esclusa l'Unione Sovietica, e sotto la protezione dell'imperialismo degli Stati Uniti, il quale di fatto ha concluso con il militarismo giapponese risorgente un'alleanza aggressiva, che si traduce nella costituzione di basi militari aggressive e nella occupazione militare del Giappone a scopo di guerra da parte degli stessi Stati Uniti d'America. Coloro i quali parlano tanto di politica difensiva degli Stati Uniti, di carattere pacifico degli atti di questa politica, del Patto Atlantico e così via, guardino a ciò che sta avvenendo in questa parte del mondo, che è lontana alcune migliaia di miglia dalle frontiere degli Stati Uniti, e dove è certo che il militarismo giapponese non sarebbe risorto, data la terribile esperienza fatta da quel popolo nell'ultima guerra, se non ci fosse stata l'azione stimolatrice degli imperialisti americani, che in questa parte del mondo hanno condotto una politica attiva di preparazione a nuove aggressioni contro l'Unione Sovietica, contro il popolo cinese, trasformando il Giappone, per essi stessi, in una base per queste aggressioni.

E' assurdo che ancora si parli di politica pacifica degli Stati Uniti quando si assiste a fatti di questa natura. E' assurdo che si accusi l'Unione Sovietica di intenzioni bellicose quando si vedono gli Stati Uniti occupare, a migliaia di miglia dalla propria frontiera, una posizione come le isole giapponesi per trasformarle in base di guerra aggressiva.

Sterminio in Corea

In secondo luogo assistiamo in Estremo Oriente al rifiuto aperto di metter fine alla guerra in Corea, a cui si poteva aver messo fine da dieci, undici mesi per lo meno. Se non si è posto fine alla guerra coreana, anche qui è perchè gli imperialisti americani non l'hanno voluto. Apertamente essi hanno espresso la loro volontà di mantenere aperto quel focolare di guerra perchè di lì essi fanno gravare una minaccia continua di scatenare contro la Repubblica Cinese e contro l'Unione Sovietica un conflitto più vasto, di cui non si può prevedere, se fosse iniziato, come potrebbe essere limitato e a quali parti del mondo.

D'altra parte, occorre sottolineare il carattere di distruzione delle popolazioni civili che assume sempre più apertamente la guerra condotta dagli americani in Corea. Esso si esprime nell'impiego delle armi batteriologiche, di esplosivi distruttori di tutto ciò che esiste sul terreno, dove vengono impiegati, senza distinzione tra obiettivi militari e obiettivi civili, tra le città e le fortificazioni, tra le case di abitazione, gli ospedali della Croce Rossa, le trincee e così via. A ciò si aggiunga la pazzesca guerra che viene condotta, per dichiarazione stessa degli americani, contro i prigionieri. Non è mai avvenuto che uno Stato abbia dichiarato di condurre la guerra contro i prigionieri. Non è mai avvenuto che distaccamenti armati attacchino i prigionieri con impiego di mitragliatrici e lanciafiamme, non per sedare rivolte, ma per mantenere la disciplina. Questo carattere distruttivo di tutta una popolazione — e in particolar modo degli elementi più avanzati di essa —, accresce la gravità della situazione, che sta davanti ai popoli dell'Estremo Oriente e ai popoli di tutto il mondo. E' insito qui un pericolo che ci minaccia tutti, e io desidero sottolineare che non siamo ancora riusciti a rendere questo pericolo così evidente a tutti come esso è nella realtà. Non siamo ancora riusciti a far vedere a delle masse sterminate di famiglie umane quello che sta avvenendo nell'Estremo Oriente: i delitti che vengono commessi dai generali americani. Vi è un'enorme parte dell'opinione pubblica nella quale non siamo riusciti a far penetrare, non dico la consapevolezza, ma nemmeno la notizia di quanto avviene. Quando ci riusciremo, e nella misura in cui ci riusciremo, non vi è dubbio che la lotta per la pace avrà successi molto più ampi.

Il focolaio tedesco

Nell'Europa, noi ci troviamo di fronte al tentativo di creare, al centro di essa, un focolaio di guerra della stessa natura di quello che è stato il focolaio coreano, ma di importanza assai più grande perchè si tratta della Germania, e quindi dei rapporti tra tutti i popoli dell'Europa, perchè la Germania è sempre stata al centro di tutta la situazione europea. Qui l'azione degli imperialisti americani e inglesi è diretta a far risorgere un militarismo e un imperialismo tedeschi, e anche qui occorre dire che un militarismo tedesco, nonostante le radici che l'hitlerismo abbia potuto avere in una parte della popolazione tedesca in un determinato momento, non sarebbe risorto perchè l'esperienza fatta dai tedeschi è stata troppo dura.

L'imperialismo americano batte in questo campo la stessa strada che esso ha battuto nell'altro dopoguerra e alla vigilia dell'ultima guerra mondiale. Anche allora sono stati in prima linea gli imperialisti americani che hanno fornito ai grandi industriali monopolistici tedeschi i mezzi per riaversi dalla disfatta che avevano subito nel 1918, per ricostituire le loro forze, riprendere in mano tutta l'economia del paese e ricominciare la loro marcia criminale verso una nuova guerra. Sono gli imperialisti americani che stavano dietro quella politica di concessioni al fascismo, che ha portato alla guerra mondiale. Sono stati gli imperialisti americani, dietro le quinte, gli ispiratori di quel patto di Monaco che slegò le mani a Hitler e creò le condizioni imdiamo perchè essi la battono. Nelmediate per lo scoppio della guerra. Gli imperialisti americani battono oggi la stessa strada.

In un certo senso, comprenl'Europa, così come essa è uscita dalla seconda guerra mondiale, è molto difficile per gli imperialisti trovare ancora dei popoli disposti a seguirli nella loro politica di espansione e di aggressione contro l'Unione Sovietica.

L'aspetto della penisola balcanica è completamente cambiato. Quella penisola, dove nel periodo fra le due guerre gli imperialisti francesi e inglesi avevano avuto i loro piccoli e grandi provocatori di guerra fascisti, ha oggi cambiato faccia. Gli imperialisti si debbono contentare dell'appoggio assai insicuro che offre loro il regime abbastanza vacillante di Tito. La grande pianura danubiana è per loro perduta completamente come pure sono perdute completamente, la Polonia e la Cecoslovacchia. In questa parte dell'Europa vi sono oggi dei regimi democratici e popolari. Sono state eliminate completamente le basi dei vecchi regimi fascisti. Lo stesso è per i paesi baltici che furono pure nel periodo delle due guerre un focolaio di provocazioni antidemocratiche e belliche di natura fascista.

Quando vediamo i giornali clericali e altri spargere lacrime sulla pretesa libertà che sarebbe stata annientata in queste regioni, dal Baltico al Mar Nero, dobbiamo ricordarci del passato. Questi popoli, nel periodo tra le due guerre, non hanno mai avuto libertà. Persino il popolo cecoslovacco, che aveva un regime di tipo parlamentare, fu buttato dagli imperialisti in bocca al fascismo tedesco. Gli altri non avevano conosciuto che regimi fascisti.

Quando vediamo gli agenti americani in Europa piangere sulla sorte odierna di questi popoli, dobbiamo ricordarci sempre che essi, in realtà, piangono sulla sorte dei fascisti che li avevano assoggettati per decenni. Scomparso il fascismo da questa parte d'Europa, non hanno più speranze da riporre in essa i provocatori di guerra e i nemici delle libertà popolari.

L'offensiva bellicista USA e la lotta dell'URSS per la pace

Se allarghiamo la visione alla parte occidentale dell'Europa, qui troviamo un regime, quello spagnolo, che dice di essere militarmente forte, ma è economicamente vacillante, tarlato e sta in piedi solo perchè vi sono delle baionette che lo reggono. Poi vi sono la Francia e l'Italia: due popoli che hanno negli ultimi anni attraversato tragiche esperienze e non le vogliono ripetere. Gli imperialisti americani sanno benissimo che se dovessero preparare una guerra di aggressione contro l'Unione Sovietica fondandosi solo sul contributo che potrebbero dare il popolo italiano e il popolo francese, sanno benissimo che si potrebbero impiccare al primo lampione, perchè questi popoli un contributo a questa guerra non lo vogliono dare e non lo daranno mai.

Di qui la ricerca di un appoggio nella Germania, che purtroppo nei secoli della sua storia ha fornito troppe volte lanzichenecchi per imprese reazionarie. Ma anche nella Germania oggi la situazione è cambiata, perchè tutta la Germania orientale, dall'Elba in là, si è liberata degli sfruttatori reazionari ed è sulla via della democrazia e del socialismo. Anche nella Germania occidentale, poi, l'idea della rinascita di un esercito aggressivo e della marcia verso una nuova guerra, certamente sorride agli stessi a cui aveva sorriso la marcia verso la guerra di Hitler, ma non credo sorrida alle grandi masse del popolo, agli operai, ai contadini, agli intellettuali onesti, al ceto medio capace di riflettere. Nella Germania occidentale stessa assistiamo a un fermento nelle masse lavoratrici, che le distacca dalla politica degli agenti americani e le spinge alla resistenza contro di essa.

La politica dell'U.R.S.S.

Qui ad ogni modo si trovano di fronte due posizioni avverse l'una all'altra: la posizione della Unione Sovietica che si fonda sui trattati e ne chiede l'applicazione. Questi trattati sono stati firmati ed esistono. Non si può negare che la posizione dell'Unione Sovietica, avendo come punto di partenza il rispetto dei trattati, è la sola posizione pacifista. Se si vogliono evitare conflitti, non si violano i trattati, si discute per attuarli. L'Unione Sovietica inoltre è disposta ad introdurre nei trattati quelle modificazioni necessarie per concedere al popolo tedesco nuovamente l'esercizio pieno dei propri diritti nazionali: quindi la costituzione di uno Stato tedesco unitario e la creazione di un esercito nella misura delle necessità di difesa di questo Stato. Questa è una posizione ragionevole, giusta; è una posizione che fa scomparire o attenua fino all'ultimo limite i motivi di conflitto in Europa a causa della questione tedesca.

La posizione americana

La posizione americana invece è l'opposto. Essa mette sotto i piedi i trattati che esistono e soltanto con questo già provoca una acutizzazione dei rapporti internazionali e prepara eventuali conflitti. Essa tende a spezzare l'unità del popolo tedesco e a creare quindi un motivo di contrasto che può diventare ad ogni occasione contrasto armato nel cuore dell'Europa. Essa tende, dopo avere ricostituito le basi oggettive di un grande capitalismo monopolistico aggressivo in Germania, a dargli le armi e l'organizzazione militare per riprendere la sua vecchia politica di provocazioni, di minacce e di aggressione.

Due linee stanno qui chiaramente davanti a noi: una è la linea che si esprime nel tentativo sovietico di salvare la pace dell'Europa risolvendo il problema tedesco in modo che riduca e annienti, se possibile, i motivi di conflitto intorno a questo problema; l'altra è la linea americana, che tende ad acutizzare il problema tedesco e servirsi di esso per seminare in Europa nuovi motivi di conflitto e creare le condizioni di una nuova guerra.

Paralleli a questo sono altri fatti che tendono ad accelerare i preparativi di una guerra aggressiva da parte dell'imperialismo americano in Europa, come la lotta degli americani per impedire che si stabiliscano contatti normali tra Oriente ed Occidente sulla base di una pacifica convivenza di regimi diversi; come il rifiuto di venire a qualsiasi discussione con i rappresentanti dell'Unione Sovietica, e tutto il resto, che tende a creare nella opinione pubblica l'atmosfera di una vigilia di conflitto.

Le basi militari U.S.A.

Particolarmente significativa e grave l'attività degli aggressori americani per preparare in Europa retroguardie sicure per i conflitti a cui essi pensano. Da un lato si profila così una minaccia sempre più seria a tutti i regimi democratici che ancora esistono nell'Europa occidentale; dall'altra parte gli americani tendono sempre di più a prendere direttamente nelle mani una funzione di controllo repressivo nei Paesi che considerano decisivi come retroguardia per le loro imprese di aggressione. Così si spiega — e non soltanto con ragioni di preparazione militare — perchè si vengano creando sempre nuove basi militari sul territorio italiano, sul territorio francese, in Germania. Mentre gli americani fanno ciò, ogni tanto troviamo un candido scrittore socialdemocratico o democristiano, il quale, come la cosa più naturale, afferma che non v'è di che spaventarsi dei risultati delle elezioni, perchè se domani, per disgraziata ipotesi, le sinistre dovessero vincere in una battaglia elettorale seria, allora funzioneranno le basi americane! Il giuoco così viene scoperto.

Tutto questo rende sempre più evidente il carattere aggressivo di tutta la politica che va sotto il nome di politica atlantica. E' assurdo ci si ripeta che questa sarebbe una politica difensiva. Tutta la politica atlantica è aggressiva. Essa è aggressiva per la natura stessa del Patto che la determina e per il modo come il Patto viene applicato. Questo non è un patto che sia stato firmato per risolvere determinate questioni di rapporti tra gli Stati. E' stato firmato per risolvere determinate questioni relative al regime interno degli Stati firmatari e non firmatari del Patto stesso. E' questo fatto che dà un carattere aggressivo al Patto Atlantico, come lo dette al Patto *anticomintern*. Il Patto Atlantico è un patto aggressivo perchè esprime il proposito dichiarato di conservare determinati regimi sociali e di preparare la distruzione dei regimi liberi, democratici e socialisti oggi esistenti. Il patto *anticomintern*, che aveva lo stesso fine, sboccò nella guerra. Il Patto Atlantico tende alla stessa cosa e porterà allo stesso risultato.

La politica estera d. c. aggrava la situazione

In questa situazione dobbiamo rilevare che la politica del governo italiano, per quanto si riferisce ai rapporti internazionali, è stata supinamente servile alle pretese americane e per questo ha contribuito essa stessa a rendere più grave la situazione.

Non credo che nessuno si sia accorto che nel corso dell'ultimo anno vi sia stato uno Stato qualunque, di quelli contro cui è diretto il Patto Atlantico, che abbia formulato qualche minaccia all'indirizzo dell'Italia o abbia compiuto un atto qualsiasi che ledesse l'indipendenza dello Stato italiano. Ciò nonostante il governo italiano ha accentuato sempre di più il suo carattere di supina obbedienza agli ordini dell'imperialismo americano, anche in ciò che essi hanno di più lesivo per l'indipendenza e la sovranità del nostro Paese e di ostilità verso i Paesi contro i quali è diretta la aggressività dell'imperialismo degli Stati Uniti.

Neanche questa politica estera non sgorga da nessuna necessità della vita nazionale italiana, al contrario, da queste necessità sgorga semmai l'esigenza di una politica estera opposta.

Noi però siamo oggi costretti a chiederci se esista una politica estera italiana, in generale. In questa grande lotta di governi e di Stati, che ha luogo anche dentro al sistema atlantico e nei rapporti tra gli Stati del sistema atlantico e gli altri, che sono la maggioranza dei Paesi del mondo, noi non vediamo quali siano le posizioni dell'Italia che vengano affermate e difese dal nostro governo. Qual'è la posizione italiana, che venga affermata e difesa nei rapporti con l'Estremo Oriente? Abbiamo noi interessi che l'Italia rimanga esclusa dai rapporti con la Cina e con tanti altri Paesi di quella parte del globo, in omaggio o per appoggiare le intenzioni aggressive dell'imperialismo americano? Non abbiamo a questo nessun interesse. Non esiste un interesse italiano, neppure il più lontano, che consigli all'Italia la politica che sta facendo nei riguardi dell'Estremo Oriente e che fra poco si concluderà con l'invio di un delegato nell'isola di Formosa, presso il cosiddetto governo del bandito Ciang Kai Scek.

Qual'è la politica italiana che venga affermata e difesa nei confronti della Germania? Coincide forse il nostro interesse con quello dei grandi monopolisti americani che cercano di far sorgere, con la produzione di guerra tedesca, un militarismo tedesco aggressivo? No. L'interesse che possiamo avere è, prima di tutto, di stabilire rapporti di buon vicinato e di commercio con tutte e due le parti della Germania. Questi rapporti ci sono sempre stati utili. Inoltre abbiamo interesse che il conflitto che divide oggi in due la Germania venga risolto pacificamente, perchè il giorno in cui questo conflitto si esasperi e porti a esplosioni armate, è evidente che anche per noi suonerebbe un'ora molto grave. Tutte le volte che un militarismo tedesco è rinato in Europa, presto o tardi la nostra sovranità e la nostra indipendenza sono state uno degli scopi cui esso si è proposto di attentare. Vi è qualcuno dei dirigenti della nostra politica estera che, sulla base delle esperienze fatte, abbia quel minimo di capacità che lo porti a determinare una politica italiana nella questione tedesca e seguirla? La politica italiana nella questione tedesca non può essere altro che la stessa politica che segue l'Unione Sovietica, cioè ricostituire pacificamente la unità della Germania e non consentire la rinascita di un militarismo tedesco.

Un esempio storico

A Mosca è stata una delegazione di autorevoli nostri rappresentanti ed ha visto che è possibile, e nel nostro interesse, un largo sviluppo degli scambi tra la nostra economia e quella dei paesi che stanno ad Oriente. Quando una simile delegazione si recasse in Cina, credo che le prospettive che si aprirebbero di fronte a essa sarebbero ancora più grandiose. Ma il nostro governo non tiene conto di questo interesse italiano. Ubbidisce all'interesse degli imperialisti americani e, oltre agli scambi economici proibisce finanche gli scambi culturali con l'Unione Sovietica e i paesi di nuova democrazia.

Questa non è una politica italiana! Questa è una politica che va contro gli interessi dell'Italia.

Desidero ricordare l'esempio di ciò che avvenne dal 1900 al 1914. Anche allora eravamo legati ad un blocco che faceva una politica aggressiva: il blocco degli Imperi centrali che fu il principale responsabile della guerra del 1914. Allora però, nonostante che fossero legati con un'alleanza alla Germania e all'Impero austro-ungarico, i governanti italiani quando videro sempre più profilarsi il carattere provocatorio e aggressivo della politica che stavano conducendo gli Imperi centrali, a poco a poco cercarono di distaccarsi, di far sentire la differenza tra la politica italiana e quella di chi stava preparando una guerra. In questo modo essi dimostrarono di avere almeno un minimo senso dell'interesse nazionale italiano, perchè l'interesse nazionale nostro di allora e di adesso ci consiglia prima di tutto di non sperperare in una guerra i nostri capitali umani e quelle scarse ricchezze che possediamo.

La lotta per la pace

Questa assenza di una politica nazionale italiana, questo completo asservimento del governo del nostro Paese alla politica imperialistica anglo-americana è uno dei fattori — ed è senza dubbio il principale fattore — della gravità della nostra situazione. Essa approfondisce i contrasti tra le forze popolari e le forze governative, esclude la possibilità di una politica di distensione, di accordo tra la grande maggioranza degli italiani per la difesa dell'indipendenza, della libertà e dell'avvenire del Paese, per mantenere lontano il pericolo di guerra. Essa esaspera gli animi e contribuisce a preparare all'Italia un periodo di lotte molto dure e per il popolo e per il governo.

In questa situazione è certo che per noi il compito principale, l'obiettivo che dobbiamo porre al centro di tutta la nostra attività, rimane la lotta per la pace. Di qui deve partire tutta la nostra azione. Questo deve essere il centro di tutta la nostra propaganda e agitazione, di tutto il nostro lavoro. Dobbiamo intanto riconoscere che in questo campo non siamo riusciti a ottenere ancora tutti i risultati che potevamo ottenere. Abbiamo ottenuto, tra i paesi capitalistici, mi pare, i migliori risultati per quello che si riferisce alla raccolta di firme per il divieto dell'uso della bomba atomica e per un incontro dei cinque Grandi. Abbiamo dato un contributo decisivo, forse superiore a quello che è stato dato in qualsiasi altro paese capitalistico, per organizzare un movimento di partigiani della pace. Non credo però che siamo riusciti a dare a questa lotta per la pace tutto lo sviluppo necessario, nemmeno nel campo propagandistico. Bisogna parlare, convincere, persuadere gli uomini, le donne, le famiglie, dell'elementare giustezza della azione che conduciamo e la quale non è ispirata dal desiderio che noi avessimo di conquistare il potere o di sconvolgere le cose, ma unicamente dettata dall'amore per la nostra Patria, per la sua indipendenza e la sua esistenza, dal desiderio ardente di allontanare i pericoli che gravano su di essa e che di giorno in giorno si fanno più gravi.

Contribuisce alla gravità della situazione del Paese anche la situazione economica sulla quale dirò poche cose.

La situazione economica del nostro Paese continua ad essere in sostanza, stagnante, priva di slancio e quindi grave, con fenomeni di crisi che colpiscono branche determinate dell'industria e in particolare sono risentiti dal ceto medio produttivo delle città e in qualche luogo anche delle campagne. A questo si accompagna una restrizione lenta ma crescente del mercato interno. Di qui una situazione pesante, di cui sta soffrendo una parte sempre più grande della popolazione, prima di tutto gli operai, i contadini, gli impiegati, i piccoli e medi produttori. Vi è dall'altra parte, occorre dire, una condizione di piena sicurezza e di aumento dei profitti per pochi grandi gruppi monopolistici.

La linea Pella

Se vogliamo arrischiare un giudizio che riguardi tutta la prospettiva della nostra economia dalla Liberazione in poi, credo possiamo dire che l'Italia, in questo periodo, ha perduto una grande possibilità. Esisteva la possibilità di un nuovo periodo di intensa industrializzazione del nostro Paese, che sarebbe servito non soltanto a riparare ai danni dell'immane catastrofe, ma anche a creare le condizioni di una vera grande ripresa; avrebbero potuto sorgere nuove fabbriche e rinnovarsi impianti, nuove regioni avrebbero potuto essere penetrate da nuclei di lavoratori industriali, a condizione che le nostre classi dirigenti avessero capito a tempo che questo si poteva fare soltanto legando lo sviluppo economico dell'Italia, dopo la Liberazione, alle grandi imprese di industrializzazione dei paesi balcanici, dei paesi danubiani, alle grandi costruzioni industriali e alle trasformazioni immani della natura che hanno luogo nell'Unione Sovietica ed oggi anche alla grande costruzione industriale e agricola che si sta iniziando nella Cina. Se avessimo saputo diventare con la nostra capacità di produzione industriale uno dei fattori, anche indiretto, di questo processo, si sarebbe aperto al nostro Paese un nuovo periodo di slancio industriale. Invece siamo rimasti sulle vecchie posizioni, a stento ne abbiamo allargata qualcuna, ne abbiamo visto peggiorare altre e in sostanza siamo giunti al punto in cui oggi ci viene detto che vi sono oramai limiti insuperabili all'investimento pubblico e privato, se si vogliono evitare catastrofi. Siamo cioè alla stagnazione.

Se si guardano le cifre delle opere compiute nel nostro Paese in questo periodo, si vede che l'Italia occupa uno degli ultimi posti tanto per la costruzione di case, quanto per le ferrovie, per il rinnovamento delle fabbriche, per le strade, e così via! Siamo al livello della Grecia, della Spagna e così via! Quando il partito dominante esalta gridando i grandi progressi economici che sarebbero stati fatti, gli uomini che dicono queste cose sanno essi stessi di dire il contrario della verità e del resto smentiscono queste affermazioni propagandistiche, ogni qual volta si incontrano con elementi responsabili nostri, in conversazioni a quattr'occhi.

La situazione che esiste oggi presenta singolari analogie con la situazione in cui si trovò l'economia italiana dal 1926 in poi, fino a verso il 1931, cioè nel periodo che fu dominato dalla politica del discorso di Pesaro. La famosa linea Pella non è che una traduzione in termini clericali del discorso di Pesaro, che fu un discorso esiziale alla nostra economia, perchè dette una direttiva che stroncò lo sviluppo produttivo mentre garantiva, attraverso la distruzione del movimento sindacale, il profitto dei grandi gruppi monopolistici e apriva quel periodo in cui dappertutto si leggevano statistiche e si vedevano immagini che avrebbero dovuto fornire la prova di una fervida attività economica, mentre in realtà il mercato interno veniva contraendosi sempre più e si creavano zone paurose di stagnazione e miseria. Poi venne la crisi, che buttò in una situazione catastrofica una grande parte dell'industria e poi il tentativo di salvezza attraverso la politica di guerra.

Oggi già vi sono molti punti di contatto con tutto questo. Oggi già ci si dice che la salvezza dovrebbe cercarsi nella produzione di guerra, dimenticando che produzione di guerra significa immiserimento dell'economia del Paese, perchè è produzione di beni che non possono essere consumati se non per non distruggere altri beni.

Vigilanza e combattività

Da tutto questo deriva un altro motivo di aggravamento della situazione che sta davanti ai lavoratori. In queste condizioni infatti è evidente che da un lato deve maturare nei gruppi dirigenti industriali e quindi nel governo il proposito di garantire sempre meglio i profitti capitalistici attraverso le leggi restrittive delle libertà sindacali, mentre d'altra parte è certo che, per mantenere e per elevare il tenore di vita dei lavoratori, si rende necessario o un cambiamento radicale di politica, cioè un abbandono dell'indirizzo politico ed economico attuale, oppure un continuo aumento di vigilanza e combattività dei lavoratori stessi per la difesa del loro tenore di vita e per il suo aumento. E' necessario che questa vigilanza e combattività siano garantite prima di tutto grazie all'azione delle avanguardie, cioè di noi socialisti, comunisti, democratici avanzati. La lotta per il lavoro e per il salario deve essere continuata e si farà più vivace. Dobbiamo quindi riuscire a organizzarci di più e meglio di quanto ancora non siamo.

In questo campo sino ad ora i risultati ottenuti sono lungi dall'essere trascurabili. Sarebbe da combattere, in proposito, qualsiasi considerazione pessimistica sul modo come sono andate nel corso dell'ultimo anno le lotte per il lavoro. Ammetto che vi possano essere delle categorie che hanno sofferto, che non sono riuscite ancora a realizzare quello che credevano di poter realizzare. Nel complesso, però, se prendiamo l'assieme delle lotte che si sono svolte negli ultimi tempi, non possiamo non costatare che gli statali sono riusciti a strappare un aumento di stipendio di 61 miliardi; gli operai dell'industria sono riusciti a ottenere per assegni familiari un aumento di 48 miliardi e per lo scatto di anzianità e altre cose altri 18 miliardi. In tutto circa 120 miliardi. Vi sono poi centinaia e centinaia di milioni strappati da singole categorie che sono riuscite attraverso l'energia dei lavoratori, il loro slancio, la loro combattività a spezzare il fronte degli industriali. Tutto questo si è potuto ottenere perchè vi sono state decine di scioperi, di manifestazioni, di interruzioni di lavoro, di lotte parziali, di categoria, generali. Senza tutto questo, non si otteneva nulla. Per questa strada dunque bisogna andare avanti.

Il significato dell'avanzata delle sinistre alle elezioni

Bisogna rafforzare sempre più i sindacati, le Camere del lavoro, fare in modo che essi possano funzionare bene, che siano centri attivi di controllo e direzione di tutto il movimento, in grado in ogni momento di affrontare e sostenere le lotte necessarie per elevare e difendere il livello di esistenza dei lavoratori. Bisogna curare soprattutto la solidità dell'organizzazione, e il progresso della coscienza degli operai nelle fabbriche. Bisogna riuscire a mantenere, a creare dove non esiste ancora, e a difendere dove sia minacciata, l'unità dei lavoratori nelle fabbriche e negli uffici. Dal modo come sapremo assolvere questo compito dipenderà molto degli sviluppi della situazione.

So che è in preparazione il Congresso della CGIL, e tutti sappiamo quale importanza esso possa avere. Sappiamo quali parole d'ordine la Confederazione ha saputo lanciare e quali azioni impostare negli ultimi anni ponendosi in primo piano nella direzione della coscienza pubblica nazionale. Vorrei insistere perchè in occasione di questo congresso riuscissimo a superare non dico il dissidio perchè non esiste, ma anche l'emulazione tra noi e i compagni socialisti, che non sciupassimo le nostre forze per contenderci i delegati da mandare al congresso, ma riuscissimo invece, attraverso una più salda azione unitaria a dare alla preparazione del congresso nelle fabbriche, categoria per categoria e in tutto il Paese, il valore di una grande mobilitazione di tutte le masse lavoratrici per la salvezza economica dell'Italia. Questo congresso deve segnare un nuovo progresso decisivo di tutto il movimento dei lavoratori italiani nella loro lotta per il lavoro, per il pane e per la libertà.

Vengo ora a parlare più particolarmente della situazione politica e cioè dei risultati delle elezioni. Prima di dare alcune cifre vorrei però non si dimenticassero prima di tutto le condizioni in cui si è votato e gli obiettivi che noi ci poniamo quando conduciamo una lotta elettorale. Si è votato in condizioni molto dure per le forze popolari, come mai era avvenuto dalla Liberazione in poi e forse anche di rado anche prima del fascismo. Si è rifiutata la discussione pacata. Si è imposto il tono della rissa, e in questa rissa si sono fatti giocare tutti i mezzi di intimidazione, pressione e corruzione, giungendo sino all'uso scandaloso, ripugnante, del terrore spirituale — con la minaccia delle scomuniche, col peccato mortale, ecc. — cose che abbassano il livello della vita nazionale, e che hanno senza dubbio delle conseguenze gravi per impedire la libera manifestazione della volontà degli elettori. E poi vi sono stati i brogli aperti.

Migliorare i successi elevando l'organizzazione

Nonostante tutto questo abbiamo avuto dei risultati notevoli, particolarmente importanti se si collegano a tutta questa atmosfera di lotta esasperata e di sopraffazione in cui sono stati ottenuti.

L'anno scorso nelle elezioni provinciali avevamo perduto, rispetto al 18 aprile, 117 mila voti nel Nord e guadagnati in Sicilia 180 mila voti; però vi era stato un elettorato più ridotto e quindi un aumento della percentuale dei nostri voti del 2,8% nel Nord, del 9,4% in Sicilia. Nelle elezioni comunali, sempre l'anno scorso, le sinistre erano arrivate al 40,9% nei capoluoghi di provincia, al 45,3% nei centri superiori ai 10 mila abitanti, al 43,5% nei centri inferiori ai 10 mila abitanti.

Quest'anno nelle provinciali abbiamo registrato un aumento, sempre rispetto al 18 aprile, di 424 mila voti. Per le elezioni comunali, benchè i dati non siano tutti sicuri, si arriva a stabilire una percentuale del 31,3% nei capoluoghi di provincia, del 42,9 per cento per le liste di sinistra nei comuni superiori ai 10.000 abitanti; del 35,9% nei comuni inferiori ai 10.000 abitanti. Risultati notevoli, perchè si partiva da una base che stava fra il 20 e il 25% e si arriva a percentuali che stanno fra il 30 e 35 e toccano anche il 40%. Quindi vi è stato un successo numerico innegabile dei partiti della sinistra.

Nel complesso, considerati tanto il '51 quanto il '52, le forze di sinistra hanno guadagnato 487 mila voti circa, passando dal 31,8 al 35,7% degli elettori. Se si prendono i risultati della DC si vede che questa con i suoi alleati ha perduto circa quattro milione e 300.000 voti (secondo cifre ufficiali) rispetto al 18 aprile, passando dal 63 al 49,6%. E' evidente che vi è stato nel complesso un profondo spostamento a favore della sinistra.

La questione decisiva

Oltre però a questo miglioramento numerico delle nostre posizioni credo sia necessario mettere in luce i successi politici ottenuti che sono quelli che per noi contano di più, perchè noi facciamo sì le elezioni per conquistare delle posizioni, ma in pari tempo sappiamo che una società borghese e reazionaria come quella italiana è oggi organizzata in modo particolare per non permetterci questa conquista. Quindi diamo un grande valore al modo come il popolo combatte la lotta elettorale, al grado di organizzazione e di coscienza che in essa raggiunge. Questa è la cosa decisiva per noi e qui osserviamo che i progressi sono stati enormi. Non c'è stato nessun isolamento del nostro partito, di nessun genere; anzi, mai come in questa lotta noi ci siamo sentiti così uniti sia ai socialisti, i quali con la loro azione politica sono stati uno degli elementi del successo ottenuto, ma con liberali, repubblicani, socialdemocratici e democratici che fino a ieri non avevano preso contatto con noi e nel corso della competizione elettorale hanno con noi combattuto, con piena e reciproca fiducia e soddisfazione.

Estendere i successi

In terzo luogo dobbiamo rilevare l'importanza del fatto che questi risultati siano stati ottenuti nel Mezzogiorno, che è ancora economicamente arretrato, ancora socialmente disgregato, in regioni dove non esistono o vi sono limitati nuclei del proletariato industriale, dove vi è una tale varietà di forme economiche nelle campagne che rende difficilissimo il lavoro in questa direzione, dove infine esiste una piccola e media borghesia che per secoli è stata dominata da ideologie e da forze politiche reazionarie. In queste condizioni aver ottenuto i risultati che ho detto, aver notevolmente aumentato il numero dei Comuni meridionali amministrati dalle forze di sinistra, rappresenta un successo notevole, non soltanto politico immediato, ma nel quadro del progresso democratico generale del Paese.

Ora si tratterà di lavorare affinchè questo progresso venga consolidato ed esteso. I compagni che hanno diretto la lotta politica nelle regioni meridionali hanno impostato bene la loro azione politica, in primo luogo Amendola, e poi Alicata, Scappini, Li Causi, Spano e gli altri. Essi debbono però riconoscere che le posizioni conquistate avrebbero potuto essere più larghe se fossimo riusciti ad accompagnare l'azione politica giusta con una adeguata azione di propaganda e di organizzazione. Oggi bisogna muoversi per questa strada; le iniziative politiche che essi hanno preso sono un esempio per i compagni del nord; ma essi debbono comprendere che si deve riuscire anche nel Mezzogiorno a svolgere in tutte le direzioni il lavoro necessario per elevare la organizzazione, la combattività e la cultura stessa del movimento dei lavoratori, affinchè i risultati conseguiti rappresentino il punto di partenza per ottenere risultati sempre migliori.

Un quadro impressionante

Se ora diamo uno sguardo generale alle regioni, il quadro che si presenta è impressionante. Risulta che vi sono oggi tre regioni in Italia: l'Umbria (dove si è avuto un successo inatteso), l'Emilia e la Toscana dove le forze della sinistra hanno più del 50% della adesione del corpo elettorale; due regioni: le Marche e la Liguria, dove si supera il 40%; otto regioni dove si rimane tra il 30 e il 35% e infine quattro regioni dove la percentuale è superiore al 25% ma inferiore al 30%. Non si deve poi trascurare, perchè ha un suo valore particolare, il grande balzo in avanti a Roma e attorno a Roma. E' un quadro impressionante, e non già perchè io pensi doverne trarre la conclusione che migliorando un po' di qua e un po' di là arriverà un bel giorno che attraverso a una consultazione elettorale verrà conquistato il potere dalla classe operaia. Dir questo sarebbe un errore, perchè non si tratta di questo. Questo quadro dimostra però quanto siano numerosi gli strati popolari che aderiscono alla politica di libertà, di lavoro e di pace che i partiti della sinistra difendono. Esso dimostra che vi è in Italia una massa enorme della popolazione la quale è decisa ad appoggiare un governo che faccia una politica di sinistra, cioè di libertà e di pace. Infine, se si tien conto del modo come in Italia oggi si vota, credo che non si erra dicendo che ci avviciniamo alla conquista della maggioranza della popolazione per un cambiamento radicale della politica seguita dal partito clericale, dal suo governo e dai suoi satelliti.

Per quello che si riferisce alla Democrazia cristiana, essa ha registrato le perdite che ho già detto, il che vuol dire che tutto il quadro politico italiano di oggi è profondamente diverso dal quadro del '48. Le forze della sinistra sono oggi superiori alle forze clericali, anche se non sono ancora superiori alle forze unite del clericalismo e dei suoi satelliti. La Democrazia cristiana cerca di nascondere questa verità e pubblica tabelle su tabelle per dimostrare come essa abbia aumentato il numero dei Comuni da essa amministrati. Ma se ciò è vero e se dall'altra parte lo stesso Ministero degli interni parla di una perdita di quattro milioni di voti e più

L'intervento di Togliatti al C.C.

(Continuazione dalla 5. pagina)

mentre nelle campagne, in molti luoghi erano unite alla Democrazia cristiana e il conto quindi non può più essere fatto.

Desidero a questo punto rilevare prima di tutto che l'avanzata delle destre non è stata ottenuta in nessun caso a scapito delle forze di sinistra. E' vero che coloro che a Napoli hanno votato per i fascisti o i monarchici sono in parte dei popolani, forse anche dei proletari i quali avrebbero dovuto votare per noi i quali potevano essere conquistati dalla nostra propoganda, però sta di fatto che in nessun caso l'avanzata delle forze di destra ha inciso sulle forze che la sinistra precedentemente aveva. Essa ha inciso invece sulle forze dei cosiddetti partiti di centro, dal clericale al liberale. Quindi ci troviamo essenzialmente di fronte a una frattura delle forze dei partiti dominanti, a una frattura di quel blocco conservatore-reazionario che ebbe il 18 aprile del 1948 quella vittoria che tutti sapete.

Nonostante questo il pericolo rivelato dall'avanzata delle destre, monarchica e fascista, è un pericolo serio grave; questa avanzata è uno dei fattori politici che contribuiscono ad aggravare il complesso della situazione che sta davanti a noi. Si delinea da un lato un tentativo di restaurazione monarchica dall'altro lato un tentativo di restaurazione di un regime di oppressione fascista aperta. Entrambi questi tentativi, per attuarsi, richiedono il ricorso alla forza, benchè la cosa non sia del tutto chiara per ciò che si riferisce al ritorno della monarchia. Qui basterebbe infatti uno spostamento del gruppo dirigente clericale per aprire alla monarchia prospettive favorevoli e la cosa oggi non si può escludere. Tanto per quello che si riferisce a una possibile restaurazione monarchica, quanto per un tentativo di restaurazione fascista, bisogna però tener conto primo di tutto dell'animo del Paese. L'animo del Paese è antifascista ed è repubblicano. La maggioranza dei cittadini italiani è apertamente ostile al fascismo e anche alla monarchia. Ciò si comprende e le due cose sono legate.

La lotta antifascista

Questo animo antifascista e antimonarchico che esiste nel Paese è però in gran parte nascosto. Si esprime in modo frammentario, con iniziative spesso timide e non legate l'una all'altra. Non si manifesta ancora in grande movimento e noi stessi, che in sostanza dell'antifascismo siamo stati sempre la forza più attiva e combattiva, non abbiamo fatto e non facciamo abbastanza per giungere a questo risultato. Persino sul terreno della propaganda alle volte sembra che abbiamo dimenticato il fascismo o siamo convinti che tutti sappiano già che cosa è e come lo si tiene lontano. Non abbiamo scritto libri che possano essere letti dall'uomo del ceto medio per ricordargli sempre che cosa il fascismo è stato; nè abbiamo ancora fatto abbastanza sul terreno politico, per suscitare, stimolare, organizzare il sentimento antifascista esistente nel Paese e tradurlo in un grande movimento, che sia barriera insuperabile per qualsiasi tentativo di restaurazione. Qui sta oggi per noi e per tutti i democratici uno dei compiti essenziali.

Si obbietta però che il pericolo fascista non sarebbe così attuale, perchè in realtà noi non siamo governati dai fascisti, bensì dai clericali e dai loro alleati. Si dice anche che i clericali sarebbero essi stessi contrari a una rinascita fascista e a una restaurazione monarchica. Questa è la questione che sta oggi al centro della nostra vita politica e dobbiamo discuterla con attenzione per capire bene le cose come stanno e tracciare in modo giusto la nostra linea di condotta.

E per cominciare, lo spostamento alla estrema destra di una parte del corpo elettorale da chi è stato provocato e organizzato? Da una parte dei gruppi dirigenti della borghesia italiana, con l'aiuto della più grande centrale reazionaria che vi è in Italia, cioè il Vaticano. Ora, perchè questi gruppi hanno provocato questo fatto nuovo, arrivando in certi momenti persino ad una specie di contrasto con l'attuale governo clericale? Mi sembra chiaro che alla base di tutto questo vi è il proposito di spingere il Paese verso un regime più reazionario dell'attuale. Questo proposito è lo stesso che anima, dall'altra parte, gli imperialisti americani.

Due modi

Questa trasformazione reazionaria però può essere ottenuta in due modi: o impegnando una lotta aperta, come quella che condussero i fascisti fra il 1920 e il 1926 contro le organizzazioni dei lavoratori e contro i partiti della democrazia, oppure senza impegnare questa lotta aperta, ma provocando i partiti dei lavoratori a scontri e conflitti prematuri, e in pari tempo trasformando il regime attualmente esistente con delle misure legislative e con un mutamento di fatto dei rapporti fra l'apparato dello Stato e le forze democratiche.

Le leggi speciali del governo d. c. minano le basi della democrazia

Ecco due strade che stanno oggi davanti al ceto dirigente reazionario italiano. Per il momento sembra che il partito clericale scelga la seconda strada e cioè quella di giungere a un massimo di trasformazione reazionaria attraverso modificazioni delle leggi e dei rapporti di fatto fra il popolo e i suoi partiti e l'apparato dello Stato. A questa trasformazione tendono le leggi speciali che i clericali oggi propongono: una legge contro i sindacati, che dovrebbe permettere di colpire il movimento sindacale nella sua attività e nei suoi quadri; la legge sulla difesa civile che dovrebbe fornire la possibilità al partito di governo e al governo di avere una truppa di assalto a propria disposizione per la guerra civile; la legge che hanno voluto chiamare polivalente e che in realtà è una legge che vuole limitare e distruggere le libertà democratiche fondamentali, la libertà di stampa, la libertà di espressione e perfino la libertà elettorale. Infine vi è, per coprire tutto questo, il proposito di fare una nuova legge elettorale, il cui scopo è presto formulato: si tratta di fare in modo che i voti dati in opposizione al governo valgano di meno dei voti dati per sostenerlo. E' una mostruosità! Il regime democratico è basato infatti sul principio che ogni uomo è uguale a tutti gli altri e una legge elettorale è democratica in quanto rispetta questo principio. Invece ora si cerca di fare una legge elettorale che si distacchi il più possibile da questo principio. Se non fosse per la vergogna, credo che potrebbero senz'altro stabilire che un voto per il Partito socialista o comunista vale uno mentre un voto per i clericali vale due o tre. Certo, noi sappiamo che per le gerarchie clericali un ricco vale sempre molto di più di un povero, non fosse altro per le oblazioni più ricche che può fare ma noi che stiamo sul terreno della democrazia sentiamo per questa specie di nuove leggi elettorali una repulsione istintiva perchè esse ci staccano decisamente dai principi su cui abbiamo voluto fondare l'ordine politico dopo il crollo del fascismo.

Il pericolo fascista e le responsabilità clericali

Questa è dunque la linea che vorrebbe seguire il partito clericale dominante e per la quale chiede l'appoggio dei partiti suoi satelliti ed è appoggiato dall'imperialismo americano. E' una linea che tende alla distruzione delle attuali libertà costituzionali e a preparare il paese, per conto degli americani, a una guerra di aggressione.

A questo punto però dobbiamo riflettere. Se è vero che due linee diverse si aprono al ceto reazionario italiano, non è vero che queste due linee siano contrastanti. Esse non sono contrastanti perchè analogo è il fine che si propongono di toccare, e questa coincidenza di fini non può non avere conseguenze. Tutta la storia di Europa tra la prima e la seconda guerra mondiale ci ha dimostrato che non si arriva, di solito, al regime fascista attraverso l'attacco frontale delle forze reazionarie aperte, soprattutto poi quando si tratta di grandi paesi dove esista una certa solidità di coscienza democratica. Coloro i quali si propongono di attentare alle libertà democratiche e distruggerle dichiarano sempre di non essere fascisti, anzi, dichiarano persino di voler impedire che il fascismo venga avanti. Intanto però compiono l'opera reazionaria e al fascismo spianano la strada. Così sono andate le cose in Austria. Il partito clericale soppresse le libertà democratiche, scatenò le sue forze armate contro la classe operaia, fece persino prendere a cannonate le case degli operai di Vienna. Ma per chi lavorò? Non per se stesso forse, per il fascismo; perchè alla fine furono i fascisti che presero il potere.

Il partito clericale di centro in Germania fece la stessa cosa. Limitò e poi soppresse le libertà democratiche, imbavagliò il Parlamento, cacciò dal potere i governi regionali socialdemocratici, tempestò contro il movimento operaio. Ma chi raccolse il frutto di tutto questo fu poi il fascismo. E' necessario che noi spieghiamo bene queste cose a tutti i cittadini, per far capire a tutti dove sta e come matura il pericolo della restaurazione.

De Gasperi, Scelba, Piccioni, Gonella sono il pericolo fascista, nonostante che Scelba abbia fatto una legge che si dice antifascista, e gli altri parlino contro il fascismo. La realtà è che essi oggi concentrano il fuoco contro le libertà democratiche, contro la Costituzione repubblicana e i principii da essa affermati. La realtà è che la loro azione oggi è volta a combattere il movimento operaio e democratico avanzato. Questa loro offensiva, in un Paese come il nostro, con le tradizioni fasciste che rinascono e con il re che sta ad aspettare, non può che preparare la vittoria finale di queste forze reazionarie estreme.

E' vero quindi che vi sono due linee di attività reazionaria che si profilano nel futuro immediato e si sviluppano, ma la seconda contribuisce alla prima. Non vi sarebbe stata ripresa monarchica e fascista, se non vi fosse stata una politica clericale, e la più accentuata reazione clericale è nuova acqua per il mulino fascista.

Se vogliamo con efficacia contribuire al risveglio dell'animo antifascista del Paese dobbiamo dunque far capire a tutti che il pericolo fascista sta prima di tutto nel partito che oggi è al governo e nei suoi propositi. Se volete evitare il ritorno del fascismo, vi dovete opporre alla politica reazionaria del governo clericale, perchè ogni violazione della Costituzione, delle libertà parlamentari e democratiche, è un passo che in ultima analisi porterà al fascismo. La politica reazionaria dei clericali è il contributo più efficace che si possa dare per rendere attuale sia il pericolo della restaurazione monarchica che quello della restaurazione fascista.

Il nostro compito sta quindi nel momento in cui questo pericolo si delinea sempre più chiaro, nel combattere una lotta più decisa di prima per la difesa delle libertà democratiche, collegandola strettamente alla lotta per la difesa della pace. L'obiettivo concreto che ci proponiamo è di richiedere e imporre l'osservanza e l'applicazione della Costituzione repubblicana in tutto il suo contenuto. Per rendere questa nostra azione sempre più evidente e più chiara ci dovremo saper servire tanto dell'azione parlamentare, della presentazione e discussione di nostre proposte volte alla attuazione dei principi costituzionali, quanto della più larga propaganda e agitazione in tutto il Paese. L'obiettivo che ci proponiamo di rivendicare e ottenere, con la mobilitazione delle forze popolari sul terreno democratico, è una politica di pace, fatta da un governo di pace, la rottura degli impegni atlantici, una revisione di tutta la politica estera dell'Italia, lo schieramento del nostro Paese in un fronte di difesa della pace.

Applicare la Costituzione!

Non c'è dubbio che la lotta che si svolge sul terreno che ho indicato, per la libertà e per la pace da una parte, per sopprimere la Costituzione e per spingere alla guerra dall'altra, è una lotta di classi. Sono i gruppi più reazionari e aggressivi della borghesia monopolistica e agraria, sono gli imperialisti stranieri e i reazionari italiani che contano di fare il loro gioco servendo gli imperialisti stranieri che spingono alla soppressione della Costituzione e alla guerra. Non vi è dubbio d'altra parte che la forza più decisa nella difesa della pace e delle libertà democratiche è la classe operaia. Accetto la definizione che balbettando ha cercato di dare Scelba l'altro giorno nel Parlamento quando ha detto che noi comunisti difendiamo le libertà democratiche solo perchè vogliamo farne uso. E' vero. La classe operaia lotta per le libertà democratiche perchè vuole servirsene per difendere il proprio pane, il diritto al lavoro, la propria esistenza e la pace. Il ministro Scelba, invece, dice di essere un democratico, ma tutte queste cose le vuole sopprimere.

Però, se è vero che la classe operaia è la forza principale sulla quale ci dobbiamo basare nella nostra lotta, questo non vuol dire che la classe operaia debba essere sola in questa lotta. Vi è una strategia della lotta per la libertà e vi è una strategia della lotta per la pace, che noi comprendiamo appunto perchè siamo dei comunisti. La strategia della lotta per la libertà consiste nel fatto che nella difesa dei principi democratici noi ci incontriamo e possiamo muoverci d'accordo con masse sterminate di uomini che non appartengono alla classe operaia, ma che sanno che la loro vita e il loro benessere sono legati alla esistenza e al rispetto delle libertà democratiche.

La strategia della lotta per la pace direi è ancora più larga, perchè nella difesa della pace possiamo incontrare e possiamo muoverci d'accordo con uomini e gruppi che sono lontani da noi come posizione sociale e come principi, ma che sentono che la difesa della pace può in certo momento essere la difesa di tutto ciò che ha un valore per la loro esistenza. Non dimentichiamo mai i principi di questa strategia e non commettiamo neanche l'errore, nel momento in cui cerchiamo e troviamo contatti e collaborazioni nuove, di andare ripetendo ad ogni passo che se è vero che oggi collaboriamo, domani però, salvata la pace, ci dovremo dividere e affrontare su altri terreni. Le cose non vanno così, perchè quando si conduce una lotta grande e lunga, che coinvolge strati enormi di popolazione per raggiungere determinati obiettivi concreti, si modificano nel corso della lotta le condizioni stesse di tutto il movimento. Dopo la guerra, noi abbiamo potuto collaborare e tuttora collaboriamo con uomini e gruppi coi quali avevamo lottato assieme per abbattere il fascismo. L'importante è di tenere presente che per la creazione di un largo movimento in difesa delle libertà e della pace esistono in Italia condizioni molto favorevoli, perchè abbiamo attraversato venti anni di tragica esperienza fascista e cinque anni di terribile esperienza di una guerra condotta nell'interesse dello straniero e il popolo non ha dimenticato

Non so in che misura possiamo trovare alleati nei quadri dirigenti delle attuali formazioni politiche, ma questa è già un'altra questione. Ben poco si può aspettare dal Partito democristiano, perchè in sostanza questo non è un vero partito, cioè non è tenuto assieme da una convinzione o da un complesso di convinzioni, ma da una obbedienza, e nel senso medioevale della parola. Quindi non solo esso è tendenzialmente totalitario, ma sistematicamente distrugge nel suo seno qualsiasi differenziazione, tendenza, corrente. Sarebbe quindi oggi un errore imperniare una azione politica sulla attesa di una correzione di linea politica, — nel senso della libertà e della pace, — che venga dall'interno della Democrazia cristiana. Non vuol dire che le cose non possano cambiare in seguito, se riusciremo a convincere e rimuovere nuovi strati popolari, ed è per ottenere questo che oggi dobbiamo lavorare.

La situazione dei satelliti del partito democristiano

Per quanto si riferisce ai partiti satelliti della Democrazia cristiana essi sono di fatto tutti in crisi, sia per la riduzione continua delle loro basi, sia per il contrasto sempre più vivo tra ciò che il partito clericale fa, e i principii cui essi dicono di ispirarsi. Questo è un fatto politicamente importante, serio, di cui spesso non teniamo tutto il conto che si dovrebbe tenere. I dirigenti più in vista di questi partiti, sono senza dubbio coscienze politiche logore, uomini che danno ogni giorno nel Paese la dimostrazione che le azioni loro sono sempre più lontane, anche formalmente, da quelle insegne sotto le quali ancora si vorrebbero qualificare. Non dobbiamo però dimenticare che questi partiti purtuttavia esistono, controllano e orientano certi gruppi della popolazione e che in questi gruppi della popolazione vi sono dei cittadini la cui coscienza politica non è affatto logora, come può essere quella di un Saragat, di un Villabruna o di un Pacciardi, ma sono ancora legati ai principii del liberalismo, della democrazia sociale, del repubblicanesimo. Essi quindi ci possono comprendere, se noi siamo capaci di spiegar loro quale è il contenuto vero della nostra lotta. In questa direzione però noi lavoriamo male. Ci ricordiamo di queste cose soltanto quando c'è una lotta elettorale, quando si tratta di fare delle liste. Di solito nei confronti di coloro che aderiscono ancora a questi partiti vi è solo inimicizia e solo propaganda astratta, e alle volte le due cose si sovrappongono.

Non vi è il dibattito, non vi è il tentativo della convinzione, non vi è la proposta di una posizione politica la quale sia accettabile per uomini che non vogliono iscriversi nè al Partito comunista nè a quello socialista. Vedere come sono state numerose nelle recenti elezioni le sezioni di questi partiti che, dichiarandosi autonomi, hanno contribuito al successo di una politica democratica. La convinzione da cui dobbiamo partire è che uno spostamento serio, che avvenisse in questi partiti, potrebbe contribuire se non a salvare la situazione per lo meno a migliorarla molto.

Vi è poi il movimento degli indipendenti di sinistra, di cui si deve parlare con molta serietà. Della sua forza elettorale non si può fare un calcolo che approssimativo. Si può pensare che essa salga a circa mezzo milione di voti, il che è già più della forza del Partito repubblicano. Si tratta cioè di qualche cosa di notevole, di serio e che senza dubbio è destinata a svilupparsi ancora. Non spetta a noi consigliare quale possa essere la via migliore di questo sviluppo, se la creazione di una organizzazione politica unica, o la partecipazione a movimenti e organizzazioni diverse; ma ad ogni modo è sicuro che ci si trova di fronte a un movimento che assumerà una posizione sempre più importante in tutta la prossima azione politica.

Gli indipendenti di sinistra

Naturalmente, nella creazione di un movimento largo e vittorioso per la difesa delle libertà democratiche e della pace, la prima cosa che occorre conservare e consolidare è l'unità della classe operaia e delle masse lavoratrici. Questo è il vero motivo per cui i clericali e tutti i loro alleati oggi concentrano il fuoco contro il Partito socialista. Vorrebbero, da un lato spezzare l'unità degli operai e dei lavoratori, dall'altro far subire al Partito socialista la stessa sorte che hanno subito i partitini satelliti. Da quando è avvenuta la scissione social-democratica, il Partito socialista, rimasto unito a noi dal patto di unità di azione, si è sviluppato come un grande partito, nonostante le difficoltà creategli dalla scissione stessa. I socialdemocratici hanno dato un esempio miserando di scissioni, controscissioni, contorsioni e intrighi.

Il Partito socialista si è rafforzato, ha avuto notevoli successi elettorali, ha sviluppato una sua politica con la richiesta di una distensione. Questa politica noi la comprendiamo, la apprezziamo e quando si concretizzasse in atti determinati siamo disposti ad aderirvi. Comprendo benissimo che a De Gasperi tutto questo dia noia ed egli proponga ai socialisti di rompere i rapporti con noi. Egli sa infatti che questa rottura vorrebbe dire per il Partito socialista mettersi sulla stessa strada che ha seguito Saragat, e cioè iniziare la sua liquidazione come forza politica seria, efficiente. La difesa che i socialisti conducono dell'unità della classe operaia, è quindi anche difesa della solidità, della compattezza, delle tradizioni e dell'avvenire del Partito socialista stesso. Noi restiamo legati al Partito socialista e all'unità della classe operaia perchè sappiamo che questa è condizione indispensabile perchè possano in tutti i campi progredire le forze della democrazia e della pace.

Come ha lavorato il partito nell'ultima campagna elettorale e, in generale, nella prima parte di quest'anno? Quali sono i problemi che ad esso si presentano in questo momento? Su questo punto sarò molto breve anche perchè altri compagni della Segreteria e della Direzione interverranno certamente nel dibattito. Il giudizio che si deve dare sull'azione condotta nella campagna elettorale è nel complesso positivo, il che non esclude le critiche a molti difetti concreti. Il tesseramento di quest'anno nel complesso è andato bene; c'è stato un po' di ritardo però proprio in quelle regioni dove avrebbe dovuto essere fatto più velocemente e cioè nell'Italia meridionale e in Sicilia. Nelle lotte sindacali vi sono state senza dubbio debolezze, ma anche qui nel complesso la combattività del nucleo fondamentale della classe operaia si è mantenuta bene. Occorre scoprire e correggere molte deficienze concrete di organizzazione. Nella lotta contro la guerra, ho già indicato la debolezza della propaganda, che non riesce a estendersi come dovrebbe. Vi è stata la larga azione di protesta contro l'ispezione in Italia del generale americano e il giudizio che di essa si deve dare mi sembra essere positivo, anche se le informazioni che abbiamo non sono ancora complete e sarà necessario un esame più attento di esse.

I risultati nel Meridione

L'anno scorso, come ricordate, avevamo rilevato parecchie debolezze nell'azione del Partito nel corso della campagna elettorale ed avevamo posto il compito di superarle con un lavoro particolare. Qualcosa in questo senso è senza dubbio stata fatta. Non direi però che si possa esserne del tutto soddisfatti. Occorrerà andare a vedere con attenzione quali risultati si sono ottenuti e quali no.

Nella campagna elettorale recente il Nord ha dato un grande aiuto al Sud. Senza questo aiuto molto probabilmente il successo che abbiamo avuto non ci sarebbe stato, o ci sarebbe stato in misura minore.

Anche nel Mezzogiorno però, sono venute fuori delle disuguaglianze, degli squilibri, delle debolezze in alcune parti della nostra organizzazione e della nostra azione elettorale. Si richiede quindi anche in questo caso di andare più a fondo per vedere a che cosa tutto ciò è stato dovuto.

I risultati elettorali ci hanno dato quasi dappertutto degli aumenti.

Ma perchè in Calabria non abbiamo potuto avere, per esempio, lo stesso aumento che nella Campania, e così via? Perchè sono apparse innegabili debolezze in altri punti importanti? Ecco temi da studiare, per ricavarne concrete indicazioni di lavoro.

Non dimentichiamo poi che abbiamo conquistato un discreto numero di Comuni in zone difficilissime; occorre dare ai compagni tutto il necessario aiuto per poterli bene amministrare. Anche la nostra sezione di lavoro per gli enti locali al centro dovrà per questo perfezionare il suo metodo di lavoro.

Verso lotte più dure

Nel complesso, dobbiamo sapere che andiamo incontro a un periodo di lotte più dure di quelle avute finora, sia nel campo sindacale che nel campo politico e parlamentare. Di ciò dobbiamo tener conto, prima di tutto per saper essere ideologicamente meglio orientati, capire come vanno le cose e saper arricchire continuamente la nostra propaganda di motivi giusti e rispondenti alla situazione. Di ciò dobbiamo tener conto per riuscire ad avere un controllo più grande di tutto quello che avviene nel partito. Di ciò dobbiamo tener conto per creare un migliore equilibrio tra i diversi rami della nostra attività.

E' certo che verranno lotte più dure. E' certo che nel nostro paese si rende sempre più evidente l'occupazione straniera, la minaccia all'indipendenza e alla pace. E' certo che vediamo precisarsi le intenzioni reazionarie del partito dirigente clericale, delinearsi il tentativo di trasformazione reazionaria aperta, di liquidazione delle libertà democratiche e repubblicane. Tutto questo è certo; però, se teniamo conto non soltanto della forza nostra, non soltanto della forza dei nostri alleati, ma sopratutto di quello che è lo stato d'animo del popolo italiano, del suo attaccamento alla libertà e alla democrazia, del suo desiderio di lavoro e di pace, possiamo tracciare per il lavoro del nostro partito delle prospettive di intensa attività e di lotta intensa, sì, ma in pari tempo delle prospettive di successo.

Prolungati applausi hanno salutato la fine del discorso del compagno Togliatti. I lavori del Comitato centrale sono continuati nel pomeriggio.

La legge elettorale

(Continuazione dalla prima pagina)

coltivatori diretti, la Federmezzadri, la Federbraccianti ecc. — rappresentanti la grande maggioranza dei lavoratori interessati — hanno da tempo suggerito la via da seguire per una giusta soluzione del problema. Dato il forte aumento dei costi di produzione determinato in tutto il settore agricolo dalla politica di alti prezzi condotta dai monopoli industriali e dal governo, le organizzazioni sindacali hanno chiesto da tempo la concessione ai coltivatori di un premio di coltivazione sul grano da conferire all'ammasso, nella misura di 1500 lire al quintale. In pari tempo le organizzazioni sindacali hanno chiesto che l'onere finanziario di questo aumento non ricada sulle masse popolari attraverso un aumento del prezzo del pane, ma sia sostenuto esclusivamente dallo Stato. A queste e alle altre indicazioni dei lavoratori (relative alle condizioni di ammasso, alle necessità specifiche dei mezzadri e dei fittavoli, ai risparmi sulle spese di gestione degli ammassi, all'estensione degli scambi internazionali ecc.) il governo non ha mai risposto. Ora ha rinviato lo aumento del prezzo del grano, dando il consueto esempio di inefficienza; e si prepara a deciderlo in futuro senza addossarsene l'onere, ma abbinandovi il gravissimo aumento del prezzo del pane.

Dopodichè il Consiglio dei Ministri ha approvato un gran numero di provvedimenti di ordinaria amministrazione, da tempo giacenti, nonchè alcuni decreti di esproprio di terre in Puglia e Lucania, nella maremma laziale e toscana, in Sardegna, nel Delta padano e in Campania. Questa volta — caso strano — il Consiglio non ha introdotto nuove limitazioni agli espropri, ritenendo evidentemente a buon punto l'opera di smantellamento della riforma condotta attraverso gli esoneri ai proprietari, la mancata concessione ai contadini delle terre espropriate, la concessione di pessima terra a condizioni disastrose ecc. Il comunicato ufficiale mette bene in vista, invece, il fatto che il ministro Segni è entrato nel novero dei grossi agrari soggetti a esproprio. Il fatto è divertente non tanto perchè mette in chiaro che Segni è un latifondista il quale coltiva male le sue terre — ciò che era noto — ma perchè si sa che il riformatore democristiano era stato abilissimo nel suddividere i suoi possedimenti in modo da sfuggire alla sua stessa riforma. Vicende impreviste hanno invece reso inutili questi calcoli, ricomponendo in parte la proprietà così accuratamente suezzettata e rendendola quindi soggetta, almeno ufficialmente, alla riforma.

Ancora ieri non era giunta al Senato alcuna risposta da parte dell'on. De Nicola Vivissima resta l'attesa in tutti gli ambienti politici, dove non sfugge l'importanza che avrà la decisione, da tutti auspicata positiva, del Presidente dimissionario.

Notevoli miglioramenti per i salari delle filandaie

Si sono concluse ieri al Ministero del Lavoro le trattative per il contratto di lavoro delle operaie addette alle filande seriche. Considerato la situazione di notevole diffuso sottosalario esistente in numerose località, l'infrazione alla legge sull'orario di lavoro ed, in genere, il trattamento economico e normativo estremamente basso fino ad ora praticato per queste lavoratrici, il nuovo contratto firmato al Ministero del Lavoro comporta, per la maggioranza di esse, un miglioramento sensibile delle attuali condizioni di lavoro.

Il minimo di salario stabilito dalla categoria è stato fissato in L. 650 giornaliere. I rappresentanti della C.G.I.L. e della F.I.O.T. di fronte al rifiuto della controparte e delle altre organizzazioni sindacali di inserire nell'accordo una dichiarazione a verbale che fra l'altro sollecitava lo intervento del Ministero per l'applicazione delle leggi sociali a tutela del lavoro femminile e minorile, si sono riservati un ulteriore intervento presso il Ministero del Lavoro.

ATTENZIONE!

Fra qualche giorno daremo notizia ai nostri lettori su una bella iniziativa de L'UNITA'

Il pacco ferie 1952

LEGGETE L'UNITA' nei prossimi giorni

ERNIA

AFFERMO in modo assoluto che i cinti SENZA COMPRESSORI ed altri tipi di bracchieri, venduti da persone inesperte, non sono contentivi e fanno ingrandire le varie forme di ERNIE. Tali apparecchi inadatti, procurano dolori addominali e non escludono la possibilità dello STROZZAMENTO. Ogni contraria affermazione non può mirare che a sorprendere la buona fede dei sofferenti

Chi fa uso di tali bracchieri è invitato a venire nel mio gabinetto, anche accompagnato da un Medico, e gratuitamente dimostrerò la INUTILITA' dei suddetti apparecchi.

Si confezionano VENTRIERE SPECIALI su misura per RENE MOBILE, PTOSI-GASTRICA e DEFORMAZIONI ADDOMINALI di qualsiasi natura.

Ort. UBALDO BARTOLOZZI

Piazza Santa Maria Maggiore 12 ROMA — Telefono: 480-897

Anno IX - N. 5 Maggio 1952

Rinascita

SOMMARIO

PELICE PLATONE, I risultati delle elezioni amministrative.
ALFREDO REICHLIN - LUCA PAVOLINI, Un nuovo capitolo della guerra contro il comunismo.
Saluto ai comunisti francesi.
LUIGI LONGO, Il «trattato generale» di Bonn, patto di provocazione e di guerra.
MASSIMO ALOISI, La guerra batteriologica è una realtà.
VEZIO CRISAFULLI, La Democrazia cristiana prepara nuove leggi eccezionali.
RUGGERO ZANGRANDI, Il movimento giovanile comunista o la unità dei giovani.
CARLO SALINARI, Il ritorno di De Sanctis.
RENATO VIGANO', Parole grandi (poesia)
SIBILLA ALERAMO, Esperienze d'una scrittrice.
FRANCESCO ALBERGAMO, Il millesimo anniversario della morte di Avicenna
MARIO DE MICHELI, L'arte figurativa in Italia.
MARIO ALICATA, Bruno Barilli
CARLO MUSCETTA, Uno scrittore protesta contro la censura.
CARMINE DE LIPSIS, La deviazione di destra nel Partito operaio romeno.
FABRIZIO ONOFRI, Come trovare un'intesa coi lavoratori socialdemocratici
Lettere al Direttore.
La battaglia delle idee: *Otto Grotewohl*, La rivoluzione del 1918 in Germania (Franco Ferri). — *Aleksei Fiodorov*, Il comitato clandestino al lavoro (Roberto Battaglia). — *Sofocle*, Le Tragedie (Ranuccio Bianchi Bandinelli).
Cronache del mese.

16.800

E' LA SOMMA SPESA VERAMENTE BENE!!

Acquistate il vestito «PIUMA» da

VALENTINI

Via delle Convertite 5, p. 1. Tel. 64.460

I «PIUMA» si vende su misura, con tessuti bagnati, disegni esclusivi, con una lavorazione di prim'ordine.

Consegna massima 48 ore!

N. B. - Da non confondersi con tutti gli altri tipi di «Piuma»

Finalmente...

un prodotto genuino!!!

PEPE POLVERIZZATO

garantito puro al 100 %

confezionato in bustine e in tubetti vetro contrassegnati dal marchio

INDEA

impresso su ogni tubetto.

BASTA CON LE CONTRAFFAZIONI, CONFEZIONI ANONIME E MARCHE CONVENZIONALI!

Tutti i prodotti INDEA sono sinonimo di purezza e di fiducia.

Chiedeteli ed esigeteli nei migliori negozi. Se il Vostro fornitore ne è sprovvisto segnalateccelo telefonando al N. 760-770.

Provate il vestito ultraleggero

TROPICAL

in vendita nei negozi

CONSAR

VIA APPIA NUOVA, 42-44
VIA OSTIENSE, 27

a **L. 13.500**

N. B. - A tutti gli acquirenti del nostro TROPICAL regaleremo un pantalone

BUONO GRATUITO PANTALONE FRESCO O FLANELLA

INUTILE PRESENTARSI SENZA BUONO

TARIFFE POMPE FUNEBRI

ARMANDO ZEGA & C.

UNICA SEDE

VIA ROMAGNA, 32

Tel. 43.528 - 43.590

Per 2 mesi compresa l'edizione del lunedì . . L. 1.200
Per 1 mese compresa l'edizione del lunedì . . » 600
Per 15 giorni compresa l'edizione del lunedì . . » 300
Per 7 giorni compresa l'edizione del lunedì . . » 160

EFFETTUATE IL VERSAMENTO SUL CC/ n. 1/29795 intestato a Ufficio Abbonamenti L'UNITA' - Via IV Novembre 149 - ROMA almeno 10 giorni prima della partenza indicando con esattezza NOME, COGNOME, INDIRIZZO e la CRONACA CHE SI DESIDERA

DECCIO ai Prefetti

Fiera della borsetta bianca a prezzi di fabbrica

VALIGERIA — BORSETTE DI PAGLIA
VENTAGLI — ARTICOLI DA REGALO

DECCIO - Via dei Prefetti, 33-33a

Il Calzaturificio BARBERI

ROMA — Via del Lavatore, 58 — ROMA

VI OFFRE LE PIU' BELLE E MODERNE SCARPE PRIMAVERILI ED ESTIVE A PREZZI DI FABBRICA

SCARPE DA RAGAZZI in Nubuk bianco. Sandali in tutte le tinte con suole di cuoio . . . . . L. 590 - 690 - 990 - 1.200 (N 18-21, 22-25, 26-30, 31-36)

PER PRIME COMUNIONI

SCARPE PER SIGNORA nei vari modelli originali tutto cuoio garantito . . . . . L. 850 - 1.200 - 1.500 - 1.900

SCARPE PER UOMO in vitello nero e colorato lavorazione a mano flessibilissime . . . . . L. 1.900 - 2.300 - 2.500 - 2.900

CAPRESI ORIGINALI leggere di grande durata a L. 1.200

NON PIU' TINTURE AI CAPELLI BIANCHI

ma BRILLANTINA VEGETALE *cubana*

ALY